



Mille firme: via Riina Jr da Padova

In tre ore hanno firmato in mille per chiedere che Padova non continui ad ospitare Giuseppe Salvatore Riina, figlio terzogenito del boss di Cosa Nostra in affidamento da pochi giorni ad una cooperativa locale. I cinque banchetti allestiti dalla Lega in città per chiedere l'allontanamento come ospite non gradito sono stati presi d'assalto.

Foto Lannino-Naccari/Ansa



fronte è un commercialista, un faccendiere con qualche precedente penale (ma non per reati di associazione mafiosa), che dice di poter portare gli inquirenti al latitante.

Il boss di Corleone è vecchio e malato. E a quanto riferisce l'uomo portato dalle Fiamme gialle, vorrebbe "andare in pensione", vorrebbe aprire un «tavolo di accomodamento». In poche parole: Provenzano si vuole costituire. Prima di farlo però pone altre condizioni. «Se si fosse costituito, Provenzano avrebbe reso dichiarazioni utili alla magistratura», continua Macrì. «Ma voleva che per

La prova biologica
Fu chiesto un reperto medico-sanitario del capo di Cosa Nostra

Le fasi dell'arresto
A marzo del 2006 il blitz nel covo: il boss fu preso dalla polizia

almeno 30 giorni non si desse notizia alla stampa. Quel periodo doveva essere utilizzato per collaborare con gli inquirenti». Non solo. Tra le richieste di Provenzano spunta anche un compenso economico. «Pose anche un'altra condizione. In cambio della sua collaborazione voleva come compensazione una somma di denaro che si aggirava intorno ai due milioni di euro», racconta Macrì.

Il procuratore generale di Ancona dice di non ricordare con precisione se questa richiesta fosse stata avanza già al primo incontro. «In ogni caso - aggiunge - i colloqui sono tutti registrati e sono depositati in Dna presso l'ufficio del procuratore nazionale». La richiesta economica però mette in difficoltà i magistrati. La questione doveva essere affrontata in altra sede: o al ministero dell'Interno o presso i Servizi segreti. «Mi pare di ricordare che Vigna disse che avrebbe informato il ministero, e per correttezza anche il procuratore della Repubblica di Palermo», sostiene Vincenzo Macrì. «I Servizi diedero la loro disponibilità in linea di massima a reperire il denaro. Ma non era compito del nostro ufficio stabilire tempi e modi di un eventuale accordo. Non so con chi parlò Vigna. Il capo dei Sismi allora era Nicolò Pollari. Ma ad occuparsi di criminalità organizzata erano il colonnello Michele Ferlito e, se non sbaglio, Marco Mancini».

La trattativa si complica. Solo otto mesi dopo l'intermediario si rifi-

vivo. Siamo nel luglio del 2004 e l'informatore è di nuovo in via Giulia. Di lì a poco (il primo agosto), il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna compirà 71 anni. Un'età che significa fine del suo mandato all'Antimafia. Il secondo colloquio si conclude come il primo. È di nuovo un incontro interlocutorio, perché il faccendiere non fa altro che confermare le richieste già avanzate: denaro e segretezza. Poi l'informatore spiega come incontrare il boss sia ora diventato più complicato. Sapremo solo dopo che in quel periodo il corleonese non godeva di ottima salute. Tanto da dover subire un intervento chirurgico in un ospedale di Marsiglia, come scoperto dalla Procura di Palermo nel 2005. Il Parlamento concede una proroga a Vigna fino al primo agosto del 2005, ma questo non gli consentirà di portare a termine l'arresto.

L'ultimo incontro, infatti, avviene più di un anno dopo. È il novembre del 2005. Il nuovo procuratore nazionale è Piero Grasso, arrivato un mese prima da Palermo. «Non ricordo chi ci informò della possibilità di un altro incontro. Probabilmente se ne occupò Grasso in prima persona. Che invitò i magistrati che già conoscevano la vicenda, me e Cisterna, a partecipare al colloquio», dice Macrì. In quell'occasione, Grasso chiese all'intermediario di fornire una prova biologica del boss latitante. Lo racconta lui stesso al Csm: «Quando ero procuratore a Palermo, avevamo fatto un'indagine sulla presenza di Provenzano a Marsiglia: eravamo riusciti a ottenere un frammento di un reperto medico-sanitario».

In altre parole, i magistrati avevano in mano il codice biologico del boss. «Quindi, essendo in possesso di quel reperto, a colui che diceva di essere in contatto con il latitante, dissi di farci avere qualcosa: un fazzoletto, un bicchiere», aggiunge Grasso davanti alla prima commissione del Csm. «Per quanto ne so questo è l'ultimo incontro con l'intermediario», ci racconta il procuratore generale Macrì. «Quando in seguito Provenzano fu catturato non associò l'operazione a questa vicenda».

Infatti pochi mesi dopo, nel marzo del 2006, il procuratore di Palermo Giuseppe Pignatone e il capo della squadra mobile Renato Cortese catturano Bernardo Provenzano. Lo stesso Pignatone in una recente intervista a «l'Espresso» ha detto che, semmai fosse esistito un "patto" questo è stato «serenamente violato da chi ha condotto le indagini che hanno portato alla cattura del boss». ♦

Cosa Nostra Vent'anni di arresti il primo fu Totò «U Curtu»



Salvatore Totò Riina, boss dei corleonesi, capo di Cosa Nostra nella stagione delle stragi, fu arrestato il 15 gennaio 1993. fu detto U Curtu, per la bassezza e La Bestia, per la ferocia.

Brusca, lo scannacristiani preso mentre si ammirava



Giovanni Brusca «lo scannacristiani» fu l'assassino di Falcone. Strangolò e sciolse nell'acido il piccolo Giuseppe Di Matteo. Fu arrestato il 20 maggio 1996 mentre guardava il film sulla «sua» strage di Capaci.

Binnu, il corleonese tradito dai suoi pizzini



Bernardo Provenzano, Binnu u tratturi (Bernardo il trattore, falciatore di nemici) anche lui corleonese, è stato latitante per 43 anni. Capo di tutti i capi mafiosi, fu catturato l'11 aprile del 2006 grazie ai suoi pizzini.

Caccia a Messina Denaro il boss dagli abiti firmati



Matteo Messina Denaro, soprannominato Diabolik, veste elegantissimo ed è il quarto latitante più ricercato del mondo. In fuga da 19 anni, è considerato attualmente al vertice della cupola mafiosa di Cosa nostra.

Il caso Il «capo dei capi» sul prossimo numero di Left



Sul prossimo numero di «Left», in edicola venerdì 27 aprile, servizi e approfondimenti sul caso della trattativa tra Bernardo Provenzano e la Direzione antimafia raccontata in questo articolo da Rocco Vazzana, giornalista del settimanale.